

*L'OPINIONE / IVANO DANDREA / membro di comitato di  
Coscienza Svizzera*

## **LA SFIDA DEMOGRAFICA E IL RUOLO DELLO STATO**

Il tema della sfida demografica che ci attende deve essere al centro dell'azione politica in Ticino. Siamo il Cantone con la maggior proporzione di anziani della Svizzera, che perde continuamente le sue giovani forze e che è diventato sempre meno attrattivo per nuovi residenti. Questa situazione impone a tutti gli attori politici e dell'economia di capire le dinamiche demografiche per intervenire con chiare azioni a supporto della fascia che sarà più toccata da questi cambiamenti: i nostri giovani. Giovani che rappresentano oggi la parte della popolazione più in difficoltà, che ha subito maggiormente gli effetti negativi della pandemia e che, non dimentichiamolo, sono già il nostro presente oltre che il nostro futuro!

È proprio questo l'obiettivo del convegno organizzato da Coscienza Svizzera sul tema del malessere demografico. Un convegno che coinvolge oltre trenta specialisti tra professori, docenti e ospiti d'eccezione del mondo economico con l'intento dichiarato di creare cultura, conoscenza e dibattito su questo tema strategico per lo sviluppo del nostro Cantone. Non prendere coscienza che il nostro territorio si sta impoverendo delle migliori forze produttive non è certo una soluzione. Abbiamo pensato per troppi anni che il calo della natalità abbinato ad un forte invecchiamento e ad una continua partenza dei nostri giovani fosse un fenomeno ciclico, senza preoccuparci dei motivi alla base di queste tendenze. I dati ora ci dicono chiaramente che si tratta di un fenomeno strutturale la cui soluzione deve passare anche attraverso una forte azione politica da parte dello Stato. La qualità di una società, delle sue istituzioni e delle sue piccole e media imprese (PMI) dipende dalla qualità delle persone che le animano. Non ci può essere futuro, innovazione e sviluppo senza una crescita culturale, sociale e educativa delle persone, in particolare dei nostri giovani.

Creare posti di lavoro ad alto valore aggiunto e aiutare le nostre PMI nell'innovare, soprattutto a livelli di processo, dovrebbe essere la missione primaria di uno Stato moderno e attento ai cambiamenti imposti dalla trasformazione digitale che preoccupa molto gli imprenditori. Ma per fare questo bisogna investire massicciamente sui giovani che dovranno traghettare la nostra economia nel nuovo mondo. Uso il termine «investire» proprio in quanto ogni franco speso per i giovani non è un costo ma un investimento sul futuro, su coloro che rischiano di dover pagare il prezzo di una società composta da una maggioranza di anziani.

Stupisce molto per esempio che anche l'Italia, non certo un esempio in termini di bilanci pubblici, grazie al programma EU Next Generation farà confluire quasi cinquecento milioni di euro in investimenti nelle sole province di Como e Varese, mentre in Ticino e in Svizzera, la nazione meno indebitata al mondo, non si vede alcun investimento strategico degno di questo nome. Anzi l'impressione è che ci si concentri più sul far quadrare i conti pubblici che sull'investire nelle giovani generazioni. Per trattenere i nostri giovani o semplicemente per dare loro una visione propositiva del nostro Cantone dobbiamo fare tutt'altro. Non c'è più una gara tra pubblico e privato: o si vince tutti assieme o si perde tutti assieme. Non è più sufficiente dare un'istruzione di base, un buon apprendistato, una valida maturità e delle Università sul territorio. Ben vengano gli studi e gli stage in Svizzera interna, ma ai nostri giovani dobbiamo trasmettere la necessaria fiducia e la meritata attenzione, affinché possano capire le potenzialità del Ticino e immaginare un futuro lavorativo e familiare a sud delle Alpi. Se non cambiamo rotta ci sfuggiranno ancora sotto gli occhi (soprattutto quelli di nazionalità svizzera, come dimostrano i dati) di fronte alla potenza e all'attrattiva delle città svizzere molto seducenti, innovative e soprattutto con un senso di apertura e integrazione che in Ticino si è smarrito.

Un malessere che può essere guarito con la consapevolezza che quando si parla di demografia, in un contesto come il nostro, si devono affrontare spinosi problemi come quello del mercato del lavoro, di un'immigrazione di qualità, di politiche familiari vere a favore dei nostri giovani, di facilitazione nell'accesso alla proprietà, di facoltà accademiche da far evolvere nei loro programmi... Bisogna agire subito per dare speranza e ottimismo alle giovani generazioni: ottimismo di cui tutta la mia generazione ha potuto beneficiare ma che purtroppo non stiamo più trasmettendo ai nostri figli.

